

Trento 16.2.91

Cariissimo Paolo

Ti scrivo per incarico di questo Comitato
per le elezioni al Consiglio dell'Impero
che è deciso sostenere la Candidatura
di D. Salvatori ma la vede in pericolo
per la troppa fiducia alla quale quel
di Quattro maneggia l'affare. Ti
di consiglio, dirglielo e avvertirlo
che non si fidi troppo dei liberali ignoti,
Ti assicuro, hanno giurato contro D. Salva-
dori. Questo Comitato non ha potuto
estendere le sue azioni nelle giudica-
rie come sarebbe inteso con D. Salvatori
per la retrosia che Don Pretti ha mo-
strato contro di lui; ^{Comitato} e dice che ha
invece chiamato in aiuto D. Tometti
capace di dicesi anche grosso; ma
altresi di compromettere il partito
conservativo. Fa di moderare tu il

operajiori e vigilare che ogni Parroco e
Curato delle Sindacate sia bene avvisato
sulle cautele da usarsi contro i liberali
i quali hanno, te lo ripeto, giurato guer-
ra a D. Salvadori. I Sindacati di voti
ci fanno più paura degli altri dove pure
i liberali ci fanno guerra non i recatori
d'anime sono da noi tutti avvertiti
Noi ci appoggiamo a te. Per Navaroto
e Villa Lagarina abbiamo fatto noi
Darcami notizia dell'isito delle elezioni
degli elettori. Consiglio D. Puetti, che
opera apertamente può anche giustamente
tuo Divisione

Ricordi

tradizionali e storici del Santuario di S. Croce
nella Parrocchia di Bleggio nelle Giudicarie esteriori,

Antica di ben tre secoli ^{almeno} e la devozione che il popolo giudi-
carese porta alla Croce miracolosa che si venera nella Pa-
rocchia di Bleggio. Un'argomento storico convincentissimo
si è quello che il Paroco di Bleggio che venne la Parrocchia
dal 1672 fino al 1675 in pubblici documenti e nel catalogo
de' parochi trentini raccolto dal M. R. Padre frumense Gio:
grisortomo Tovazzi, vien chiamato non già Paroco del Bleg-
gio, ma Paroco od Arciprete di S. Croce. So fino d'allora
la Parrocchia di Bleggio veniva anche chiamata egualmente
come al presente Parrocchia di S. Croce, o più che evidente
che ciò dipendeva dalla croce miracolosa che in quella Chiesa
si venerava fino d'allora, e che quella venerazione era si bene
radicata nel popolo e si universale che per antonomasia
quella parocchia denominavasi di S. Croce, denotando in-
ciò che già da molto tempo innanzi avea principiato tale
culto e venerazione. Non ci è dato precisarne il tempo proci-
ci mancano i documenti, ma è certo, come si disse, anteriore
all'epoca sopra segnata del 1672. ^{Il legno stesso della} La croce stessa miracolosa
per lo stato deperiente in cui si trova adesso, e benché di
larice maturo grosso, mostra più secoli d'esistenza, come
vedendo di più le cure premurose usate sempre nel tenerlo ben
conservato e riparato dalle intemperie ed altri guasti,
allaonde poi l'origine di tanto devozione a questa croce,
sicuramente pelle grazie conseguite dai devoti che prefarano
con fede innanzi a quel segno di nostra Redenzione, ma
precisarne proprio il vero maturo non ci è dato da documenti
ma dobbiamo contentarci della tradizione. Questa come
ci è tramandata dai nostri maggiori, trascurando le fran-
gic e le esagerazioni meno resistenti alla critica, o meno univo-
sali, si riduce semplicemente alla seguente, che noi ritenia-
mo per vera.

* luogo denominato
parco de la Guade.

Un privato pastore del Bleggio per soddisfare alla propria
 devozione nelle lunghe giornate che stava al pascolo colle
 pecore sul monte di S. Martino, erigeva una bella croce
 di legno nell'unico pianerottolo un po' inclinato che si
 trovava a mezzo di detto monte sopra il paese di Tignone
 e Cilla ed in luogo tale da dove la vista spazia sopra
 tutta l'omonimissima vallata delle Giudicarie orientali.
 + A ciò fare usò del legno di larice prendendolo dalla
 macchia vicina soprattutto al detto luogo. Innanzi a
 questo legno simbolo dell'umano riscatto ogni giorno soddisfa
 una alle sue pratiche religiose e si conduceva a fare attrictio-
 ni i ragazzini che lo agguistavano nella custodia del gregge e che
 momentaneamente si trovano ad attendere alle armenti, che per-
 vano sul delirio. La croce venne fissata in un massigno
 di granitico erratico tra i malti che si trovano nel pianerotto-
 lo e tra questi quello che presentava migliore postura.
 Trovandosi la croce vicina alla strada che porta in cima
 al monte, veniva venerata anche dai numerosi ospiti alpi-
 giori che frequentemente nel passava, o ripassava da quel
 luogo che per la sua grandezza formava anche sito ameno
 ad un po' di riposo. Con ciò si cominciò una vera devozione
 a quel vessillo di redenzione e sempre più propagavasi nella
 fede viva di questo nostro buon popolo. Ne avveniva poi
 che quando il tempo inferava e minacciava burrasca,
 i portorelli ed i contadini che si trovano calafici, com'è
 naturale, si rifugiavano vicino alla croce e la pregavano
 che allentasse il tenuto flagello, e con pure nei malti
 accidenti saliti avveniva su per le balze montane, si volge-
 ro per aiuto invocando la croce; restavano tante volte am-
 mirati nelle loro suppliche, sempre più si comprendeva la
 devozione si bellamente incominciata. Gli uomini ritornando
 dal monte o raccontando le loro avventure a que' di casa,
 e tra questi come occorre scorgiavasi disgrazie o piccoli
 mali l'ajuto della Croce di S. Martino, invogliavano il sesso
 femminile sesso a portarsi colà e quando in quando ora
 per semplice curiosità d'vedere la croce che faceva le grazie
 a que' delle loro famiglie, ora per impetrarne d'avvantaggio
 nei maltempori e mai finiti loro bisogni.

Siccome nei giorni di lavoro a dotti mancava il tempo di portarsi
 allo spazzo di S. Croce in S. Martino perciò forse, si preparava
 la festa e le Domeniche non valendosi con ciò di mancare
 momentaneamente alla santificazione del giorno al lavoro, anzi ste-
 nendo questa festa come un modo più adatto per santificarlo,
 La cosa da principio restando isolata a pochi divoti e devote,
 non fece imprensione, ma accostandosi e divulgandosi la devo-
 zione nel popolo verso quella croce si giorno in giorno, si anno
 in anno, ne avveniva che in certe epoche numeroso fosse
 in un verso nei giorni festivi al monte di S. Martino e quando
 che il libro della Parrocchia se n'aveva per il vuoto che restava
 nelle funzioni parochiali del dopo pranzo, in allora non
 mancavano gli avvisi salutatori del libro, il quale lungi dal
 proibire il pellegrinaggio devoto al monte, reclamava lo si
 fuere in modo si non fastidire le funzioni eucaristiche
 e quindi la dottrina cristiana che si teneva sinanzi
 al vespro. Le ammonizioni se giovavano a quelli della
 Parrocchia immediata, non servivano per lontani ai quali
 ora già arrivata la notizia della croce miracolosa, che tale
 si chiamava nelle grazie attente, e che si trovava attorniato da
 que' del paese, e anche ogni festa il concorso ^{di devoti nell'estate} ~~si faceva~~
 specialmente non sempre in aumento. Si fu allora che
 il libro della parrocchia per ordine di disordini famili ed avvenire
 in simili pellegrinaggi senza direzione alcuna, venne nella deli-
 berazione di metterlo radicalmente in piego, e quello che apporve
 migliore si fu di trasportare nella Chiesa Parochiale
 la croce di S. Martino, mentre in questo modo i fedeli
 divoti portandosi in questa a venerarla, poteano se in giorni
 di festa assistere anche alle funzioni eucaristiche.

Secondo me ciò avvenuto, non consta da nessun documento,
 In questo modo la croce miracolosa passò alla Parrocchia di
 Bleggio e da qui il popolo cominciò a chiamarla perciò
 Parrocchia di S. Croce, nome col quale si usa fino ad oggi
 a chiamarla dal popolo, ebbene il nome suo ufficiale restò
 onora quello di Bleggio come si data più antica e quindi
 originario -

ma è certo un'opera
 stata prima del anno
 1623, e per questa volta
 nell'istoria della casa di Torino
 come da allora nelle grazie -

P. La Croce fu
 portata al monte
 in parrocchia
 il maggio 1623

con l'elava al valano di Torino.

M. G. G. G.

(Non continua)

Handwritten signature or name, possibly "Handwritten" or "Handwritten".